

Si quaeris

Anno 9 – Numero 3 – Marzo 2013

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

LA PAROLA DI DIO: BUSSOLA DEL CAMMINO

di

don Vito Marino

Mi avvicino ad un uomo che ha la Bibbia aperta fra le mani. Non ho dubbi che quella Bibbia sia già stata usata molto. Lo saluto amabilmente: “Buongiorno, fratello! Mi rallegro con lei per ciò che vedo!”. E lui a me: “La ringrazio. Ma lei non vede che ho pagato questo libro meraviglioso ‘boccone a boccone’ togliendoli dalla mia bocca. Adesso mi mangio le sue verità giorno a giorno ‘masticandole’ con gusto, con la mente e il cuore del mio spirito, che parla di Dio dentro di me” (un missionario torinese). Il racconto ci rimanda all’importanza che ha, per chi crede, della Sacra Scrittura. Lo stesso Paolo Apostolo dice che dobbiamo accoglierla come è veramente: è Parola di Dio. Come siamo lontani da questo atteggiamento. Noi ci fidiamo più delle parole degli uomini e meno della Parola, di Gesù. Fino al Concilio Vaticano II, 50 anni fa, durante la santa Messa i fedeli, che non conoscevano il latino, non comprendevano la Parola che veniva letta al punto che durante le celebrazioni

essi pregavano per conto loro. Con la costituzione Conciliare “Sacrosantum Concilium”, i Padri conciliari vollero che i fedeli laici potessero ascoltare nella loro lingua la Parola di Dio. La ricchezza della Parola di Dio era sconosciuta ai fedeli laici eppure è da quella Parola che nascono i Sacramenti. Gesù dopo la

risurrezione, prima di tornare al Padre, invita i suoi discepoli ad andare in tutto il mondo e annunciare la “Buona Notizia”, “l’Amore di Dio per l’uomo”. E’ questa la parola che ancora oggi raggiunge tutti gli uomini ed è necessario che la Chiesa, a cui questa Parola è affidata, continui ad annunciarla. Ma la Parola è Lui, Gesù Cristo, il Logos del Padre. Certo l’atteggiamento dell’uomo del racconto

non è ancora il nostro atteggiamento, perché non siamo così attenti ad ascoltarla, a custodirla e soprattutto a farci accompagnare nella vita di ogni giorno. La Quaresima è il tempo opportuno perché noi ci poniamo con più attenzione a farci discepoli della Parola.



IL CANDELIERE

di
Domenico Pasculli

FRAMMENTI
DI
STORIA
CONFRATERNALE

Il riordino delle suppellettili della confraternita ha dato all'amministrazione l'opportunità di fare restaurare alcuni candelieri in dotazione alla confraternita. A ben vedere questo lavoro può essere inutile ai fini di un utilizzo ordinario di questi accessori liturgici visto che da molto tempo non ornano più gli altari della chiesa di Sant'Andrea. E' luogo comune ritenere che i candelieri d'altare non siano importanti nelle celebrazioni e di conseguenza non vengono utilizzati. Non è proprio così perché, ancora oggi, nelle liturgie sono previste queste suppellettili. A tale proposito l'Ordinamento Generale del Messale Romano (l'O.G.M.R.) prescrive:

"I candelieri sono richiesti per le singole celebrazioni liturgiche in segno di venerazione di celebrazione. Siano collocati o sopra l'altare oppure accanto ad esso. Tenuto presente la struttura del presbiterio, in modo da formare un tutto armonico e non impediscono ai fedeli di vedere ciò che si compie o viene collocato sull'altare." Sono utilizzati in numero di sei insieme alla croce di Cristo dello stesso stile e possono essere posizionati sulla mensa eucaristica. La confraternita è

dotata di molti candelieri come pure sotto questa voce sono inventariati altri oggetti di questo tipo, quali i candelabri a due e più bracci, doppiere, la saettia, diverse barre portaceri, la godéra ed altri accessori di questo genere. Tra gli articoli più importanti fra queste suppellettili ci sono due serie complete di candelieri d'altare costituiti da sei candelieri piccoli, sei medi e sei grandi con la croce

d'altare dello stesso stile. Queste due serie di candelieri, prima di cadere nell'oblio, addobavano le mense e i gradini dei nostri altari, su file discendenti partendo dall'alto verso il basso. I due parato di candelieri, sono fatti di metalli pregevoli e il più antico è composto in lamina argentata, mentre l'altro è di materiale bronzato e risale alla metà del secolo scorso. Sono proprio questi ultimi candelieri a essere oggetto del restauro in corso presso la bottega di Anaclerio Marta di Molfetta dal restauratore Fedele la Forgia. Questi candelieri, furono acquisiti nell'anno 1960 dalla l'Amministrazione composta dal Priore Gio-



vanni Bufi e gli assistenti Andrea Bellifemine e Sallustio Giuseppe e ogni singolo candeliere fu donato alla confraternita. Ciò è testimoniato da alcune targhette ricordo emerse durante il lavoro di restauro che riportano i nominativi dei donatori: Vito e Annita Binetti, Spadavecchia Sergio, Ing. C. Allegretta, Giacomo e Lucrezia Pisani, Muti Anna Maria, Sacerdote don Carlo Cirillo, de Vincenzo Teresa, Giovanni e Anna Bufi. I candelieri furono commissionati alla premiata fonderia di Nicola Giustozzi della città di Trani.

L'artistica fonderia di Nicola Giustozzi all'inizio del secolo scorso era una fabbrica di prestigio nel campo dell'arte della fusione del bronzo e fino agli anni settanta ebbe molta fortuna nel meridione d'Italia. Inoltre, per la qualità dei materiali utilizzati, per la fusione e anche per l'arte significativa che seppe dare alle costruzioni delle campane e manufatti per le chiese si impose anche sul mercato

nazionale con ottimi risultati. I diciotto candelieri e la croce d'altare fusi in questa rinomata fonderia hanno peso e dimensioni diverse; i candelieri piccoli sono alti centimetri 60 e pesano chilogrammi 4, i sei candelieri medi sono alti centimetri 81 e hanno un peso di chilogrammi 6,2 mentre i sei candelieri grandi sono alti centimetri 106 e pesano chilogrammi 14,8. La croce d'altare pesa chilogrammi 13,6 ed è alta centimetri 85 e può raggiungere l'altezza di centimetri 105 aggiungendo un ulteriore pezzo conforme allo stile del candeliere. La composizione del candeliere ha diversi elementi assemblati tra loro con il sistema "a vite" mentre struttura, costruita in stile neoclassico esalta i motivi decorativi che sono molto semplici: la base ha i richiami zoomorfi, ed è sormontata dalla voluta quadrangolare ornata da foglie d'acanto. Sulla voluta è inserita la grande rosetta ottagonale di cui poggia il primo nodo cesellato e abbellito con rami e foglie d'acanto. Sul primo nodo è inserito il primo fusto a torciglione, sormontato dalla prima rosetta piccola ottagonale e sulla rosetta è immesso il piccolo fusto a torciglione che è racchiuso dalla seconda piccola rosetta. Sulla rosetta è piantato il secondo fusto a torciglione

ne bloccato dal secondo nodo cesellato; sul secondo nodo è montato il piattello con la balastra per lo sgocciolatoio della cera. Al centro della balastra è fissato il punteruolo col bocciole estraibile per il supporto della candela. La croce d'altare nella composizione e costruzione ha tutti gli elementi e le caratteristiche dei candelieri. L'arredo liturgico deve condurre l'animo dei fedeli alla riflessione su ciò che avviene nelle celebrazioni e i candelieri che adornano l'altare hanno il valore sacro ed è impensabile usare suppellettili diverse e profane che compromettono il senso liturgico che si compie sull'altare. I nostri candelieri hanno la qualità dell'arte elegante, un'opera pregevole sia per la fusione sia per ciò che concerne lo stile e la dimensione decorativa. Pertanto sono conformi alle celebrazioni e, nel riutilizzarli nell'ambito della liturgia, certamente si recupererà il criterio simbolico che rappresentano sulla mensa eucaristica. Così sull'altare, lì dove è deposto il Corpo e il Sangue di Gesù vestiranno di un altro segno la sacralità dello stesso affinché sicuramente siano aperti i cuori dei fedeli alla preghiera: "presso il tuo altare, Signore, il mio cuore trova la pace"!

CULTO E ICONOGRAFIA DI SANT'ANTONIO: UN VOLUME STORICO PER RISCOPRIRE IL VALORE DELLA FEDE

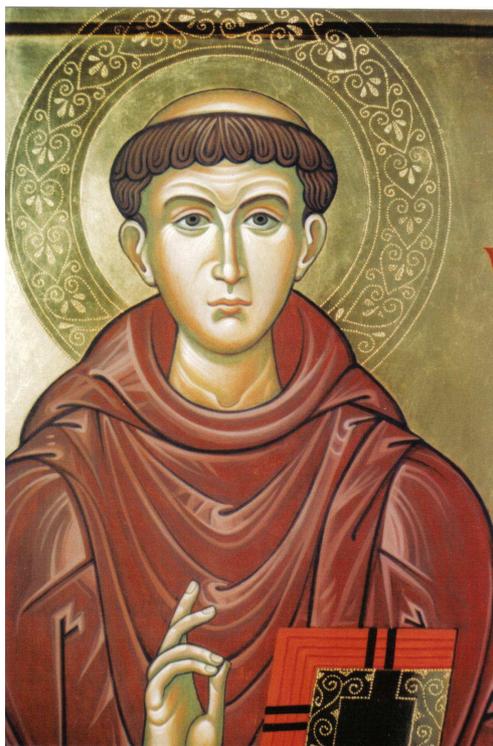
di

Marcello la Forgia

Conoscere il culto antoniano e rafforzare la devozione al santo patavino. Non è un semplice lavoro di memorialistica il volume «Culto, devozione e immagine di sant'Antonio di Padova nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi», fortemente voluto dalla Confraternita di sant'Antonio in occasione del restauro della piccola statua lignea del santo del sec. XVII, rinvenuta nel Duomo e già restaurata. «Abbiamo considerato questa iniziativa un incentivo educativo alla riscoperta del valore della fede attraverso i segni antichi di devozione di chi ci ha preceduto - spiega il priore Giovanni de Felice nella prefatio al volume -. Il restauro e il recupero della statua lignea non rappresentano soltanto la salva-

guardia e la tutela di un bene culturale, storico e artistico, ma riscoprono soprattutto una testimonianza significativa della vita di pietà fiorita intorno al culto antoniano». Il volume, i cui costi sono stati sostenuti dalla confraternita molfettese, è stato inserito nel XVI quaderno dell'Archivio Storico Diocesano (il terzo promosso dalla confraternita). A cura della Cooperativa FeArt (impaginazione e raccolta del materiale), ente gestore del Museo Diocesano, il libro si suddivide in 4 sezioni. Nella prima sezione, mons. Luigi de Palma, archivista generale della diocesi Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, affronta il culto e la devozione antoniana a Molfetta, inserendo anche un'attenta cronistoria delle vicende sto-

storiche e devozionali della Confraternita di sant'Antonio. È un rapido itinerario nella storia della devozione dei molfettesi verso il santo patavino: un percorso che cerca di delineare i tratti della pietas cittadina nelle sue varie manifestazioni, dalla nascita della confraternita al culto confraternale, fino alla pietà e devozione antoniana. «Sotto quali forme i molfettesi hanno venerato il santo, hanno conosciuto la sua vita, la sua storia, la sua santità - il commento di mons. de Palma -. In quale modo lo hanno onorato, lo hanno invocato, hanno sostato con lui in preghiera ed egli si è fatto presente nella loro vita quotidiana, diventando parte integrante della loro vita di fede». Successivi gli interventi del prof. Francesco di Palo e Corrado Pappagallo, in cui i due storici si occupano dell'iconografia del santo patavino (dalla pittura alla scultura) e dell'analisi storico-documentaria della devozione antoniana a Molfetta. Patrono e compatrono in ben 16 centri di Puglia, terzo in graduatoria, anticipato dalla Madonna e da san Rocco, sant'Antonio ha una particolare iconografia, come descritto dal dott. di Palo: simboli che esprimono sia una caratteristica della sua personalità (funzione di memoria), sia i doni e le qualità che gli ha attribuito la devozione popolare (funzione simbolica). L'immagine più diffusa rappresenta Antonio nelle sembianze di un giovane religioso, con il Gesù Bambino fra le braccia e un giglio in mano: il Gesù Bambino, che ricorda la visione che Antonio avrebbe avuto a Camposampiero, esprime anche il suo attaccamento all'umanità del Cristo e la sua intimità con Dio, mentre il giglio è simbolo della purezza e della lotta contro il demonio. L'immagine più antica e più vicina alla realtà è, però, rappresentata dal libro, allegoria della scienza, della dottrina, della predicazione e dell'insegnamento sempre ispirato al



Bibbia. In alcuni casi, al posto del libro, possono essere dipinti o il pane (carità verso i poveri) o la fiamma, che indica l'amore del santo per Dio e per il prossimo. Numerosi ex voto sono a forma di cuore e, ancora in tempi vicini a noi, il reliquiario per l'apparato vocale (faringe) ritrovato intatto fra le reliquie di Antonio è stato eseguito in forma di fiamma. Queste prime tre sezioni offrono un panorama molteplice e diversificato non solo sulla storia, ma anche sulla iconografia del culto e della devozione patavina. Uno strumento pratico,

ma anche utile per conoscere le basi della pietas cristiana e della venerazione di sant'Antonio a Molfetta e nella diocesi (e non solo). Infine, il restauratore Giuseppe Chiapparino ripercorre le varie fasi del restauro conservativo, iniziato nel 2009 e concluso nel 2012, già spiegate durante la conferenza dell'8 giugno 2012, quando la Confraternita di sant'Antonio di Molfetta e la Cooperativa FeArt presentarono ai fedeli la statura lignea restaurata: protezione e isolamento della pellicola pittorica, messa in sicurezza dei sollevamenti dell'imprimatura, ricognizione delle superfici, revisione della precedente pulitura, rimozione della base in abete, poi sostituita con un basamento ligneo, disinfezione consolidamento delle fibre legnose, restauro estetico.

revisione della precedente pulitura, rimozione della base in abete, poi sostituita con un basamento ligneo, disinfezione consolidamento delle fibre legnose, restauro estetico.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Vito Marino, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Marcello la Forgia,
Giovanni de Felice (priore)*